

Sindona potrà deporre in Italia ma solo fra mesi. Firmato ieri un nuovo trattato d'estradizione

ROMA — Sindona può essere davvero estradato e «prestato» alla giustizia italiana, ma in un futuro che sembra più lontano del previsto. Si tratta di mesi, a quanto sembra; quanto basta perché, senza il bancarottiere, si concluda il processo in corso a Milano sul crack. Se ne parlerà, forse, per altri processi in cui Sindona è imputato (il delitto Ambrosoli). La concreta possibilità dell'estradizione, tuttavia, esiste e anzi è stata ufficialmente formalizzata ieri con la firma del nuovo trattato in materia, siglato dai ministri della giustizia italiano Martinazzoli e degli Usa Smith. L'applicazione di questo nuovo trattato di estradizione, che fa seguito a quello di mutua assistenza del novembre scorso, dipende dalla rapidità con cui i Parlamenti dei rispettivi paesi lo ratificheranno. Su questo punto il ministro Martinazzoli ha assicurato il suo impegno e quello del collega americano, ma senza sbilanciarsi molto. Il nuovo trattato di estradizione, comunque, presenta aspetti di inedita novità e rilievo. Il primo è l'introduzione di un nuovo criterio per l'individuazione dei reati che danno luogo all'estradizione, basato su un indice minimo di pena. Vale a dire che verranno estradati tutti coloro che sono richiesti dai rispettivi paesi per reati punibili con pene superiori a un anno. In secondo luogo viene semplificata la procedura per la richiesta del

ricercato. Non servirà più inviare l'intera documentazione probatoria ma sarà sufficiente una relazione dettagliata del magistrato. Il terzo elemento, che riguarda il caso Sindona, è la possibilità di ottenere la consegna temporanea dell'estradato, che sia sottoposto a procedimento penale o ad esecuzione di una pena nel paese in cui è inoltrata la richiesta. Sul caso del bancarottiere Martinazzoli è stato tuttavia cauto. «La vicenda di Sindona — ha detto — mi interessa fino a un certo punto, essa appartiene alla storia, a me sta più a cuore l'attualità». Il ministro si riferisce alla battaglia contro la criminalità organizzata e in particolare contro il traffico della droga. In questo contesto il trattato firmato ieri presenta novità di rilievo. Sia Martinazzoli che Smith e Habb hanno parlato delle dimensioni internazionali delle attività di Sindona e della collaborazione necessaria per contrastarle. Un aspetto di novità — sottolineato dallo stesso ministro Martinazzoli — sembra l'affermazione, da parte statunitense, che non è più tollerabile «il permanere di luoghi impenetrabili della finanza internazionale». Vale a dire, gli Usa sembrano intenzionati a premere per risolvere l'annoso problema del segreto bancario, questione che riguarda non più solo la Svizzera ma paesi nuovi dell'Asia e dell'America latina.



b. mi.
Michele Sindona

Ancora accuse al «Grande Oriente» grande protettore per anni dei piduisti e della loggia di Gelli

ROMA — Persino le missioni trinitarie finiscono davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri hanno deposto il prof. Fausto Bruni, primario chirurgo al «Forlani» di Roma, «sovrano» del Rito scozzese antico ed accettato e Manlio Cecovini, ex sindaco del «Melone» a Trieste ed ora parlamentare europeo per il Pli, oltre che «sovrano» dello stesso rito scozzese. Due personaggi, anzi, sono, come si è appreso, in lite persino davanti al tribunale «profano» di Roma per contendersi la carica e la sede della confraternita massonica. Diciamo subito che, in verità, le loro deposizioni non hanno portato elementi nuovi alle indagini della Commissione d'inchiesta. Anche perché sia Cecovini come Bruni, su alcune cose di una certa rilevanza, hanno rispettato la tradizione di tutti i personaggi della massoneria che vengono a deporre a San Macuto: cioè dire e non dire, rimanere sul vago e far finta di non sentire le domande importanti. Tutti e due gli interrogati di ieri hanno negato ogni rapporto con Gelli, aggiungendo che il capo della P2 non ha fatto altro che infangare la massoneria per bassi scopi d'interesse. Bruni e Cecovini, che sono stati ascoltati dalla Commissione, hanno comunque continuato ad accusarsi ed a rivendicare la direzione del rito

massonico scozzese. Poi Bruni, ad un certo momento, ha consegnato a Tina Anselmi una lettera-documento avuta dall'avvocato Giuseppe Gelli, massone anche lui da molti anni. Il legale, nella lettera (si è detto disposto a deporre) accusa Armando Corona, attuale gran maestro del Grande Oriente d'Italia, di non aver fatto niente per evitare nella massoneria degenerazione di tipo P2, ma anzi di essere tornato a valorizzare gli stessi gruppi che hanno trascinato tutti i «fratelli» nel disonore della P2. L'avvocato Gelli ha poi spiegato — sempre nella lettera — che Corona avrebbe trasferito nella loggia «Europa», di Roma, molti piduisti e lo stesso segretario di Gelli. La loggia, attualmente, è retta da un dirigente repubblicano. A questo punto, sono intervenuti molti parlamentari per chiedere chiarimenti. Il compagno Achille Occhetto è stato particolarmente duro con il prof. Bruni e, subito dopo, con il «Grande Oriente» d'Italia. Occhetto ha chiarito che questa organizzazione è ormai al limite della legalità, soprattutto per non aver voluto collaborare in alcun modo con le indagini della Commissione. «Chiedo — ha detto Occhetto — che il Grande Oriente si chiarisca a risposta di questo atteggiamento e della protezione concessa per anni alla P2. Non è il momento di tacere».

Attentati ad agenti a Caserta

CASERTA — Attentati a catena a Caserta, contro guardie carcerarie. Martedì è stato ucciso l'agente custode Ignazio De Florio, colpito da alcuni criminali che incrociarono la sua vettura. In quella circostanza, miracolosamente si salvò un suo collega, Carlo De Nunzio, che vedendo quanto accadeva, cominciò una rapida retromarcia. I camorristi aprirono il fuoco contro di lui. La sua autovettura, colpita al tetto, finì in un fosso. Carlo De Nunzio fuggì a piedi per le campagne, e riuscì ad arrivare al carcere. L'altra sera ancora un tentato omicidio. L'agente di custodia Giuseppe Amato si reca al lavoro nella casa di pena. Una macchina lo insegue. Gli esplodono colpi di pistola contro. Ma mancano il bersaglio. L'agente risponde al fuoco e poi fugge verso il carcere di Carinola. La «Nuova Camorra», aveva già fatto sapere di non tollerare i regolamenti del supercarcere.

Shuttle in avaria: non parte

WASHINGTON — Il prossimo lancio dello «Space Shuttle», previsto per il 28 ottobre e destinato a portare in orbita l'altissimo «laboratorio spaziale» europeo, rischia di essere rinviato a causa di un delicatissimo problema meccanico. Si tratta di un'imperfezione del rivestimento protettivo interno dei razzi addizionali a carburante solido che — è stato scoperto solo ora — ha già rischiato di bucarsi per il calore durante l'ultimo lancio del traghetto spaziale, il 30 agosto scorso. I tecnici della Nasa stanno conducendo un'indagine per chiarire le cause del problema e accertare lo stato dei motori già montati ai lati del Columbia da tempo pronto sulla rampa di lancio di Cape Canaveral in Florida. Solo nel caso che gli accertamenti si concludano subito sarà possibile procedere al lancio nella data prefissata. Altrimenti se ne riparerà a novembre.

Il barbaro assassinio di Franco sembra legato alle indagini più recenti condotte dal fratello magistrato

Imposimato, un delitto a più chiavi

Il giudice avrebbe scoperto una sorta di «direzione strategica» della grande criminalità organizzata, in connessione anche col terrorismo - La preziosa testimonianza del brigatista Di Rocco, poi assassinato in carcere - Un nuovo allarme circostanziato lanciato pochissimi giorni fa

Dal nostro inviato
CASERTA — Un brutto pensiero, un assillo, qualcosa di più di un presagio di morte tormentava il giudice Imposimato da alcuni mesi. Meno di dieci giorni fa era tornato a Maddaloni per sapere dal fratello Franco se «quelli si erano rifatti viti», se i segnali chiarissimi cominciati nella primavera scorsa s'erano ripetuti. E poi lo aveva richiamato da Roma, quasi ogni sera, fino al giorno prima dell'uccisione. A lui, magistrato di grande lucidità ed esperienza, non interessavano molto le telefonate anonime, gli avvertimenti e le minacce: l'aveva sconvolto la notizia del primo pedinamento. Non aveva più il sospetto, ma l'assoluta certezza che era cominciata la «fase esecutiva» di un piano omicida. E così anche questo delitto di mafia e di camorra si trasforma in un'altra storia di «morte annunciata». Si ripete la favola della scorta, prima data e poi toltta. Ma lo stesso giudice Imposimato sapeva che occorreva ben altro per salvare il fratello condannato a morte al suo posto. In questi mesi aveva tempestato di telefonate alcuni uffici investigativi, anche piuttosto «in alto», per sollecitare una seria e discreta indagine sul posto, che forse avrebbe potuto far sventare l'omicidio e individuare i segmenti più periferici della trama. Sono arrivati prima i killer. «Non mi fate parlare, per favore...», diceva ieri ai giornalisti il magistrato, davanti al pronto soccorso dell'ospedale di Caserta, do-

ve rievocata la moglie del fratello ucciso. Maria Luisa Rossi l'altra sera è stata operata di nuovo, le hanno tolto un proiettile che s'era fermato sotto la pelle ed ora sperano che continui a riprendersi. Nessuno le ha ancora detto della morte del marito, di cui non ha avuto il tempo di rendersi conto. E non è la sola a non sapere: prima di ripartire — ha detto il giudice Imposimato — mi aspetta un'incombente particolare: dovrò dire a mia madre che non ha più un figlio». L'ordine di assassinare Franco Imposimato a Maddaloni è partito nel marzo scorso, proprio pochi giorni dopo che la Guardia di Finanza aveva fatto sapere che era stato sventato un complotto contro il magistrato di Roma. La «sentenza» era stata pronunciata durante un vertice tra alcuni boss della mafia siciliana, di quella calabrese e della camorra.

Il rapporto delle «Fiamme Gialle» contenute nomi e cognomi. Il 25 gennaio scorso era stato consegnato al procuratore di Roma, Gallucci, ed ora è stato richiesto dai magistrati di Santa Maria Capua Vetere che indagano sull'agguato di martedì sera. Nessuno, a quanto pare, glielo aveva ancora avvertito. Dopo la notizia di quel rapporto è stata pensata l'infame «variante» del piano: il mirino s'è spostato sul fratello del giudice. Perché era un bersaglio più facile? Non solo: questo gesto di terrorismo-mafioso «trasversale» — che non ha precedenti nell'attacco striscian-

te dei poteri criminali e occulti all'istituzione giudiziaria — rivela l'intenzione di seguire una strategia di intimidazione più sottile. Si uccidono i familiari per tentare di legare le mani a chi conduce le indagini più scottanti. Si è aperto un nuovo capitolo di barbarie. Ma come per i «grandi delitti» di Palermo o per l'assassinio del capo della Mobile napoletana, Ammaturo, l'attacco viene sferrato nel momento in cui la vittima (in questo caso raggiunta in modo «trasversale») sta per mettere le mani su qualcosa di più grosso. Ferdinando Imposimato è un giudice scomodo per molte «famiglie» (e lo dimostra il vasto complotto scoperto nel febbraio scorso) ma gli investigatori sono convinti che stavolta sia stato determinante l'intervento della mafia calabro-lucana. L'agguato sarebbe stato compiuto direttamente dai killer della «ndrangheta». Il supporto logistico dei camorristi legati a Raffaele Cutolo. L'inchiesta che recentemente avrebbe esposto in modo particolare Ferdinando Imposimato sarebbe quella sul «caso Pittella»: la vicenda dell'ex senatore socialista alleato con le Br per far sequestrare un avviso di garanzia emesso contro il giudice di cominciare a guardare di vicino una struttura di potere occulto dalle proporzioni e dalle ramificazioni impenesce. Negli ambienti giudiziari si parla di una vera e propria «direzione strategica» della criminalità organizzata, alla quale farebbe riferi-

Dopo due giorni di «calma sismica»

Pozzuoli trema ancora Si fugge dalle case Paura nelle zone vicine

Tre scosse forti e tante altre più lievi - Blocchi stradali a Bagnoli: «Vogliamo le perizie» - Tredicimila senza rifugio



POZZUOLI — Militari aiutano la popolazione nello sgombero delle case

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La terra è tornata a tremare a Pozzuoli, mentre la popolazione continua ad allontanarsi dalle zone di maggior rischio. Tre scosse sono state avvertite, distintamente alle 6,52, alle 7,58 e alle 8,22. La prima, di poco più energica delle altre due, era di magnitudo 3. Ma non sono state le sole scosse di ieri mattina. Tra le 5,15 e le 9,31 ne sono state registrate 170 delle quali 68 strumentali e le altre tra il 3° e il 2° Mercalli, tutte avvertite. Poi lo sciamone di scosse si è esaurito e nel resto della giornata sono stati registrati sei o sette eventi strumentali. La paura è così tornata a Pozzuoli. Dopo due giorni di «calma sismica», alle prime scosse, poco dopo l'alba, la gente è fuggita dalle case. Paura soprattutto tra quelle poche persone, forse tre o

quattromila, che ancora vivono nella zona di maggiore rischio del centro storico, definita «zona A»: via Napoli, via Scassone, rione Solfatara. E gente che vive in bilico fra la paura di rimanere nelle case e la paura di lasciarle col rischio di finire gli orti e giorni a vagare nelle strade, senza potersi cuocere un pasto, senza servizi igienici, senza nulla, nel senso più tremendo della parola. Sono usciti dalle case anche nei quartieri fuori dalla zona più rischiosa. Molte famiglie che avevano come sistemarsi altrove hanno lasciato la casa. Sono 7867 le famiglie che hanno inoltrato la domanda per ottenere il contributo mensile (tra le 220.000 e le 350.000 lire) stabilito per coloro che sono in grado di trovarsi da soli un altro alloggio. Le continue scosse sismiche aggravano

Catturato a Milano Giuseppe Paderi, condannato all'ergastolo per l'assassinio dell'avvocato Manuella

«Se entrate le ammazzo», 9 ore d'incubo

Asserragliato in casa il bandito ha minacciato di uccidere la sua donna e la figlioletta - Ma poi ha deciso di arrendersi



MILANO — Giuseppe Paderi subito dopo la resa viene fatto salire su un'auto della Polizia

MILANO — I poliziotti scendono dal settimo piano con i due banditi in manette, colti nel sonno. Sono le 5 di ieri mattina. Tra i pianerottoli dell'elegante condominio in piazza Tirana 12 (alla periferia sud della città) il trambusto modifica strani giochi sonori. Al quarto piano dell'edificio, Giuseppe Paderi, 32 anni, egastolano latitante da pochi giorni e ora ricercato per la rapina da un miliardo (il 29 aprile scorso) al Monte dei Pegni di Bergamo, si sveglia di soprappiù. Ha capito cosa sta accadendo, forse sa già che i suoi due complici sono caduti in trappola. E quando bussano alla sua porta gli agenti non possono contare sull'elemento sorpresa: «Se cercate di prendermi ammazzo la mia donna e la bambina», è la minaccia. Ora, fuori dalla porta blindata che protegge i due locali dell'appartamento, gli agenti tacciono. Tra le pareti risuona l'eco di cinque colpi di pistola in rapida successione. E cominciato così un incubo che è durato fino alle 14,30, quando la piccola Veronica, di 16 mesi, figlia di Adolorata Aragni, 23enne amica del Paderi, è stata affidata alla nonna materna. Quando la piccina è comparso sulla soglia del condominio abbracciata alla nonna si è capito che la conclusione era vicina e, soprattutto, senza sangue versato. Ma la resa è venuta solo tre ore dopo, alle 14,30, al termine di una laboriosa «trattativa» tra il bandito e i capi della banda. Paderi era stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giambattista Marongiu, un pregiudicato che aveva ucciso il giudice. Ad accusare Paderi era stato uno dei legali, poi prosciolto. Alle 10, in piazza Tirana, giungono l'avv. Della Valle e il dottor Di Pietro. Nel frattempo la SIP ha messo in comunicazione, con un cavo «volante», la casa del bandito con l'appartamento attiguo. I primi contatti corrono via filo. Alle 10,30 il magistrato riceve prime notizie: «Siamo entrati in una voce sommessa — io e il difensore: ha chiesto un'ora di tempo, vuol meditare. Vuole anche un prete per sposarsi subito. Ha accettato di consegnare la bambina alla nonna. Per dimostrare che è disponibile mi ha consegnato questa». Il magistrato scende in piazza Tirana con il caricatore. Ma quante armi: si sono ancora in quella casa? «Non lo sappiamo. Ma sicuramente ha anche un mitra». Tra scorse un'altra ora, la follia si accieca, a distanza, lungo il perimetro della piazza. Poi arriva la piccola Veronica. La «delegazione» torna di fronte al bandito. Quando ridiscende, pochi

minuti dopo, il dottor Di Pietro ha in tasca la «38 special» del Paderi. L'arma usata sei ore prima. «Abbiamo perfino mangiato un panino assieme», commenta il magistrato. Ed esibisce un pezzo di pane sbocconcellato, prima di allontanarsi per raggiungere un telefono: deve consultarsi con gli altri magistrati per sapere fino a che punto può «spingersi» con le promesse. Alle 13,30 l'ultimo colloquio, quello decisivo. Ora la polizia ha raccolto tutte le armi e una borsa con esplosivo. Paderi ha ottenuto di essere trasferito su un'isola di Santa Maria di Leuca. Dopo eccolo, Giuseppe Paderi, mentre lo spingono sull'auto della polizia: è minuto, occhiali e baffetti, un elzevico abito blu e cravatta chiara, proprio come se andasse a nozze. Ecco come una vicenda drammatica si conclude a Bergamo. Un'ora dopo, con il bandito che solo ora, dopo la cattura, può coronare un sogno d'amore che la letta non gli aveva proibito. Un quarto di ora di attesa. Un ragazzo, bruno e carino, con i capelli lunghi divisi in due bande sulla fronte. «Abitano qui da tre anni», dice il custode del condominio. «Sospetti? Macché! Sembravano la coppia più tranquilla del mondo».

Giovanni Laccabò

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2 18
Verona	7 26
Torino	13 19
Venezia	7 20
Milano	7 20
Torino	6 19
Cuneo	9 18
Genova	10 22
Bologna	9 22
Firenze	6 25
Pisa	7 23
Ancona	7 21
Parigi	10 20
Pescara	10 20
L'Aquila	6 19
Roma U.	9 23
Roma F.	10 23
Campob.	8 16
Bari	13 20
Napoli	11 23
Potenza	6 14
S.M.L.	12 19
Reggio C.	18 23
Messina	19 22
Palermo	19 22
Catania	18 25
Alghero	11 24
Cagliari	10 23



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Questo centro d'azione tende ad attenuarsi nella sua parte settentrionale per l'arrivo di una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale. La perturbazione è destinata ad attraversare la nostra penisola ma, attraversando un'area di alta pressione tende ad indebolirsi. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni a cominciare dall'arco alpino. Sull'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; tendenza alla variabilità nel pomeriggio sulle regioni adriatiche. Tempo buono anche sull'Italia meridionale e sulle isole con cielo sereno o accennatamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord senza notevoli variazioni al centro, al sud e sulle isole.

SIRIO
Franco De Arcangelis

Avvocati a Cagliari: «Cacciare i giudici del processo Manuella»

La crisi della giustizia in Sardegna si aggrava quindi ulteriormente, dopo la dura presa di posizione degli ordini forensi seguita al clamoroso verdetto del processo Manuella: quattro avvocati, che figuravano tra gli imputati, sono stati assolti con formula piena perché la Corte d'Assise ha stabilito che non erano implicati nella misteriosa scomparsa di un loro collega, Gianfranco Manuella, né in altri due omicidi e in un colossale traffico di stupefacenti. Come è potuto avvenire? I Colleghi degli avvocati della Sardegna sostengono che l'«abbaglio» si è verificato perché gli inquirenti hanno seguito piste sbagliate (per esempio, non si è fatta luce sui collegamenti tra i racket locali e la base NATO di Decimomannu). E, poi, per le deficienze riscontrate nella fase istruttoria, come è emerso durante il dibattimento. E in corso un'aperta contestazione nei confronti del giudice istruttore Fernando Bova e del sostituto procuratore della Repubblica Enrico Altieri, la cui permanenza negli uffici giudiziari della Sardegna viene ritenuta incompatibile e inopportuna. Oltre che per Bova e Altieri, gli ordini forensi chiedono provvedimenti anche

nei confronti di avvocati che, col loro comportamento, hanno contribuito a deviare il corso della giustizia e a determinare un clima di sospetto e di disagio nell'ambiente giudiziario della Sardegna, con riflessi negativi per il collettivo. Non si fanno nomi, ma è evidente che anche questa annotazione appare direttamente collegata ad episodi sconcertanti avvenuti durante le 103 udienze del processo Manuella. «Non v'è dubbio — dice Salvatore Mannuzzu, magistrato, deputato della Sinistra indipendente eletto in Sardegna nelle liste del PCI — che la conclusione del processo Manuella è un duro atto d'accusa alle leggi speciali. Ritenerne la sicurezza sociale in conflitto con la libertà è stato l'inganno più grande di quelli che sono stati chiamati «anni dell'emergenza»: anni che dureranno più delle nostre vite, se non cercheremo di superarli, di uscirne con provvedimenti legislativi adeguati. Anche il caso Manuella è un'occasione per cambiare le regole vigenti con nuove leggi, partendo dai termini della carcerazione preventiva». Per gli avvocati sardi, certe storture si verificano anche per i rischi insiti in una gestione troppo personalizzata che accresce quel carattere regio assente talvolta dall'amministrazione della giustizia in Sardegna». Nell'ordine del giorno votato da un'assemblea di avvocati e procuratori a Cagliari si denunciano «ostacoli comuni e indebiti nei confronti dei difensori con gli imputati detenuti». Sono anche avvenute le dimissioni di tutti i componenti del consiglio forense di Cagliari, senza che ne siano mai state chiarite le ragioni.

Giuseppe Podda